

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9
I MISTERI ELEUSINI

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

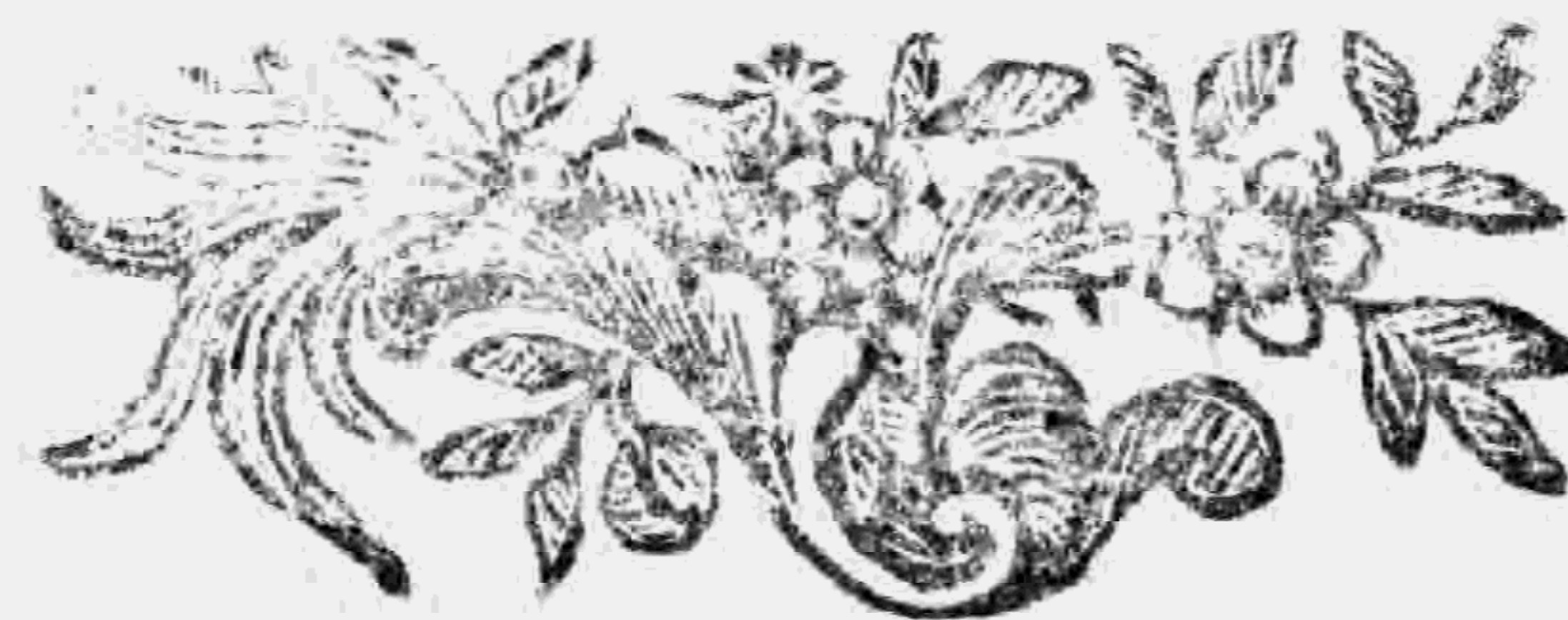


DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA REGIA CITTA' DI LODI

Il Carnovale dell'anno 1819.



L O D I

Dalla Provinciale Tipografia di GIOVANNI PALLAVICINI.

B

3

P E R S O N A G G I

ANTINOO, Re di Tebe
Sig. Giacomo David.

ADRASTO, Iniziato, Capo degli Aspiranti
Sig. Vittorio Isotta.

TEMISTO, Gran Sacerdotessa
Signora Marietta Lossetti.

GRAN SACERDOTE
Sig. Francesco Petrazzoli.

INIZIATI.

SACERDOTESSE.

SACERDOTI.

ASPIRANTI.

GIUDICI.

SOLDATI del Tempio.

POPOLO d'Eleusi.

La Scena è in Eleusi.

Con otto Coristi.

NB. *I versi segnati ,, non si cantano.*

La Musica è del Sig. Maestro GIOVANNI SIMONE MAYR.

Maestro al Cembalo

Sig. Feliciano Strepponi

Allievo estero dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano.

Primo Violino e Capo d'Orchestra

Sig. Antonio Soffientini

Altro Primo Violino in sostituzione del Sig. Soffientini

Sig. Giuseppe Jona

Allievo estero dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Vajlati.

Violoncello al Cembalo

Sig. Gaetano Bruschini.

Contrabasso al Cembalo

Sig. Filippo Bruschini

Accademico Filarmonico Professore Dilettante.

Altro Primo Contrabasso

Sig. Francesco Timolati.

Primo Oboe e Corno Inglese

Sig. Cristoforo Beccali.

Primo Clarinetto

Sig. Francesco Vajlati.

Primo Flauto

Sig. Bassano Talini.

Primo Fagotto

Sig. Bielhubeck

Professore nella Banda Militare
dell'Imp. Regio Reggimento Ussari Frimont.

Primo Corno da Caccia

Sig. Odoardo Credazzi.

Prima Tromba

Sig. VV. Doubesch

Professore nella suddetta Banda Militare.

Trombone

Sig. Giovanni Eck

Professore e Capo della suddetta Banda Militare.

Inventori del Vestiario di proprietà dell'Impresario

Da Uomo

Da Donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

Capi Sarti dell'I. R. Teatro della Scala in Milano.

Macchinisti

Signori Fratelli Timolati.

Attrezzista e Berettonaro

Sig. Bortolo Fiorio.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore e Direttore de' Balli

Sig. Carlo Vienna.

Primi Ballerini

Sig. Pietro Pesci. — Sig. Giuseppa Cola.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Carlo Vienna suddetto. — Sig. Luigi Focosi.

Sig. Rosa Maraffi.

Sig. Apollonia Rossi. — Sig. Antonia Cardella.

Ballerina per le Parti

Sig. Rosa Maraffi suddetta.

Secondi Ballerini

Sig. Giuseppe Brunetti. — Sig. Vincenza Migliavacca.

Terza Ballerina

Sig. Anna Picotti.

Con otto Ballerini di concerto e dodici Comparse.

Titolo del Ballo

OSMANO II. ossia LA SCHIAVA AVVENTURATA

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Piazza. Statua di Cerere nel mezzo. Nel fondo esterno del Tempio della Dea circondato da un muro.

Parte remotissima del Bosco di Cerere sparsa di piccole urne.

Esterno del Tempio con porta praticabile.

Interno del Tempio di Cerere pomposamente adorno per la gran festa. I bassi rilievi rappresentano i fatti principali attribuiti alla Dea. Spaziosa gradinata, per la quale si ascende al Santuario che è coperto di un denso velo.

ATTO SECONDO.

Atrio del Tempio.

Parte remotissima del Bosco di Cerere come nel primo Atto.

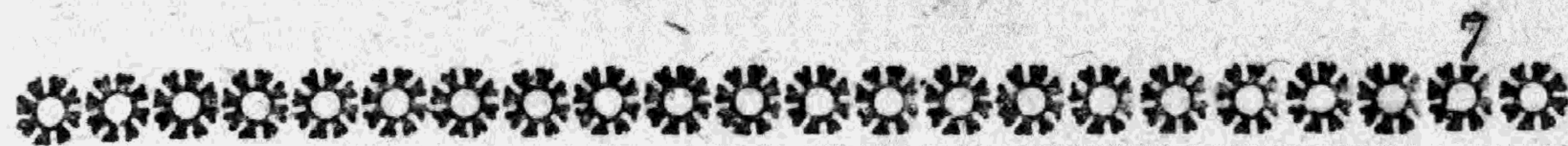
Valle. Alla destra dello Spettatore *Grotta de' Misteri*, cui sovrastano rupi inaccessabili, dalle quali scaturisce il *Fonte di Proserpina*. Alla sinistra amena *Collina* che per un dolce pendio termina nella Valle e comunica, per uno stretto sentiero, colla *Grotta*.

Esterno del Tempio, come nel primo Atto.

Bosco di Cerere Ringhiera non molto elevata che dee servire ai Giudici. Nel fondo due roghi, nel cui mezzo sorge l'Altare di Proserpina. Innanzi ad esso ardono fiaccole.

Le suddette Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte dai Signori

GIOVANNI GRADELLA e PROSPERO MORSFNCHIO.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza. Statua di Cerere nel mezzo.

Nel fondo esterno del Tempio della Dea circondato da un muro.

All'alzarsi del Sipario,
il Popolo d'Eleusi, diviso in varj gruppi
composti di persone d'ogni età, e d'ogni sesso,
è inginocchiato appiedi della Statua.

Alcune fanciulle,
vestite di bianco, e coronate di fiori intrecciati di spiche,
scorrono festeggiando fra le distanze dei gruppi,
ed a suono di cetra accompagnano il seguente

I N N O.

DAI. raggio, che purissimo
T'ha di sua luce involta,
Lo sguardo inchina, o Cerere:
Propizia i voti ascolta,
Che ardenti cuori inviano
Del tuo gran trono al piè.
Larga di benefizj,
Che a ricordar son cari,
Traesti, o Dea, tu gli uomini
Ad innalzarti altari:
Sempre odorati fumino
Di molli incensi a te.

„ Tu a temperar di savie
„ Leggi primiera il mondo;
„ Tu delle glebe a svolgere
„ L'inerte sen profondo

ATTO PRIMO.

„ Prima insegnasti; e plaudere
 „ Fatica a te s'udi.
 „ Opra fu tua, se giacquero
 „ Le ghiande al suol neglette:
 „ Ricche le mense sorsero
 „ D'altre vivande elette;
 „ E, ad allegrarle, Bromio
 „ Di vin le colori.
 „ Deh! per quel di, che toglierti
 „ Pur risolvesti al Sole,
 „ Ed ir chiedendo all'Erebo
 „ La tua smarrita prole,
 „ Che folgorante apparveti
 „ Di regia maestà:
 „ Deh! per le dolci lagrime,
 „ Che errarono indistinte
 „ Allor che foste in teneri
 „ Abbracciamenti avvinte,
 „ Ti piaccia, o Dea, difendere
 „ La santa tua città.
 „ Quando i nostr'avi accolsero
 „ Tua Deità presente,
 „ Dicesti: (ed a noi suonano
 „ Ancor tuoi detti in mente)
 „ Di questo ciel Discordia
 „ Non turbi il bel seren.
 Ma se tra noi sacrilego
 V'ha chi al tuo culto attenti,
 Del rio figliuol di Triope
 Il fato lo spaventi:
 Rabbiosa insaziabile
 Fame gli sbrani il sen.

SCENA II.

Gran Sacerdote con soldati del Tempio e popolo.

Sac. Rieda ognuno a suoi lari. al popolo che si ritira.

ATTO PRIMO.

9
ai soldati.

A questo tempio intorno
 Voi severi vegliate.
 Quando cominci il sacro rito, a queste
 Mura d'avvicinarsi a ogni uom si vieti;
 Nè a chi v'ha posto il piè concesso sia
 D'uscirne mai, senza mio cenno. Udiste?
*i soldati vanno disponendosi intorno
 al muro che circonda il Tempio.*
 Or si provveda altrove
 Con sollecita cura;
 Chè, se a me stesso credo,
 Grave di casi io questo di prevedo. *parte.*

SCENA III.

*Parte remotissima del Bosco di Cerere,
 sparsa di piccole urne.*

Temisto con ghirlanda di fiori in mano.

Tem. Ombre amate, — che errate — qui intorno,
 Sanguinose chiedendo vendetta,
 All'Eliso, deh! fate ritorno:
 Sovra l'empio, — che fe' di voi scempio,
 La vendetta tra poco cadrà.
 Deh! vi basti per ora quel pianto,
 Che m'inonda le stanche palpebre:
 Deh! que' fiori vi plachino intanto,
 Che sospesi a quest'urna funebre
 Offire a voi la materna pietà.
— depone la ghirlanda sopra un'urna.
 E Adrasto ancor non viene? Oh! come lento
 Al mio cenno risponde!... Eccolo; e seco
 I suoi fedeli adduce.

SCENA IV.

Adrasto con Iniziati e detta.

Adr. Al dolce invito,

O bella Argea...

Tem. Se de'tormenti miei
L'origine ti svelo, e se all'onore
Di vendicarmi oggi ti scelgo, Adrasto,
Mi tradisci, o mi servi?

Adr. E' il dubbio oltraggio.
Niun di me più sicuro...

Tem. Dammi pria la tua fe. Giuralo.

Adr. Il giuro.

Tem. Basta così. Fatemi cerchio; udite;
gl' Iniziati la circondano.

Tu vedi in me *ad Adr.* d'una famosa stirpe
Un avanzo infelice.

L'usurato mio trono
Preme Antinoo crudel: Temisto io sono.

Adr. Tu di Lisandro figlia?

Tem. Io stessa.

Adr. E quale
Cagion ti trasse a mentir patria, e nome,
E grado in questo asilo
Di sventurati?

Tem. Vedi
Quell'urna? Essa rinchiude
I più teneri pegni...
Quant' ebbi di più caro un giorno al mondo...
I figlj infin...

Adr. Che mai dicesti? I figlj?
Dunque?...

Tem. Poichè mi tolse
Antinoo vincitore e regno, e padre,
Schiava in Tebe mi trasse;
Consorte, e figlj trucidommi; esangue
Me pur lasciò sul suol. Pietoso un servo
I miei giorni serbò; su feral rogo
Imposi io stessa i lacerati avanzi
De' miseri miei figlj; ed in quell'urna
Il cenere raccolto,
Per eterno alimento

Al mio giusto furore io meco il trassi,
Corre il quart'anno; e qui rivolsi i passi.

Adr. A trucidar quel mostro,
E a vendicarti io volo.

Tem. Oggi qui sei
Tu necessario; ma, compiuto appena
L'apprestato mistero,
Cautamente t'invola, e al traditore,
Prendi, con questo acciar trafiggi il core.

Adr. Ti ubbidirò... Ma poi... *gli dà un pugnale.*
Sperar poss'io da te?... *con timidezza.*

Tem. L'uccidi, e spera.

Ove il duol, che m'opprime,
Un dì pur cessi... (Ah! perdonate, o figlj;
Tu perdona, o consorte:
Tutto è minore in me dell'alta speme
Di vendicarvi) Sì, questa mia destra
Sarà tua: non temer.

Adr. Come soave
La tua voce discende
A lusingarmi l'alma! Oh! con qual forza
Addoppierò nell'empio i colpi! Intanto
Frena, dolce idol mio, frena quel pianto.

Cessate di piangere,
Pupille vezzose;
Serene, amorse
Tornate per me.

Cadrà l'inumano
Trafitto al mio piè.
Vendetta.

Iniz. Vendetta.

Adr. E fiera l'avrai,
E degna di te.
Di sangue abborrito
Fumante, - grondante
Tornar più gradito
L'amante - vedrai,

Chiedendo mercè.
Alcuni Iniz. Vendetta.

Altri L'avrai;
 Ma degna di te.

partono tutti.

SCENA V.

Esterno del Tempio con porta praticabile.

Antinoo.

Ovunque i passi io volga,
 In note atre di sangue i falli miei
 Veggo scolpiti; ognora
 Mi fischiano sul capo
 Le vindici saette.
 A spaventosi giorni
 Succedon notti spaventose; e d'uno,
 Sempre armati in mio danno,
 Mi strascinauo i Numi in altro affanno.

Alma, clemente Dea,
 Da te perdono imploro;
 Ascolta i miei lamenti:
 Sì crudi e rei tormenti
 Ti movano a pietà.

Più non resisto, oh Dio!
 Da mille smanie, e pene
 Sento squarciarmi il cor.

Chi mai provò del mio
 Più barbaro dolor?

SCENA VI.

Gran Sacerdote, e detto.

Sac. Da tuoi voti commosso, il cielo ascolta
 Le tue preghiere; sorse

L'alba del dì felice,
 In cui servo alla Diya esser ti lice.
 Ma pria che il grande arcano, e pria che noti
 I doveri ti sien, che a te prescrive
 Il novello tuo stato, in sul tuo labbro
 Gli accenti ispiri il vero.
 Parla; dimmi chi sei.

Ant. Dirò sincero...

Uno scopo del cielo all'ira eterna
 In me tu miri... Antinoo io son.

Sac. Di Tebe
 Tu il Monarca?... „ E qual è di tue sventure...
indagando.

„ La più atroce cagion?... Forse sull'urna...
 „ Di Polibete?

Ant. „ Ah! dunque

„ D'un infelice padre
 „ Son qui noti i martirj? o un divin raggio
 „ Tutto dischiude a te? Dunque saprai,
 „ Che di Corinto il barbaro regnante
 „ Me lo rapì fanciullo, allor che mosse
 „ Guerra a Tebe crudel; saprai, che l'empio
 „ Il petto gli squarciò; saprai pur anco,
 „ Che a vendicarlo disperato io corsi;
 „ Che la nemica reggia arsi, e che cade
 „ Trafitto di mia man Lisandro stesso;
 „ Saprai... *esitando.*

Sac. „ Prosegui...

Ant. „ Ascolta, e ti prepara

„ A sentirti d'orror fredde le vene.
 „ Fra i trofei di vittoria,
 „ Onde superbo io già,
 „ L'unica figlia di Lisandro meco
 „ Prigioniera condossi, una modesta
 „ Giovinetta gentil; la vidi appena,
 „ Arsi d'amor per lei. Concorde un grido
 „ Del mio popol fedele
 „ Il suo sangue chiedeva, onde placata

„ Fosse l'ombra del figlio. Io sparsi ad arte,
 „ Che con segreto colpo
 „ Ella estinta cadea di Polibete
 „ Sul voto sasso; e della reggia intanto
 „ Nella più ascosa parte
 „ Io la rinchiusi. Al mio solo germano
 „ Era noto l'arcano, ed a lui solo
 „ Di vederla concesso
 „ Volse un lustro così. Le aspre sventure
 „ Del suo stato obbliando,
 „ Ella il pianto asciugò. Porsemi ardire
 „ La fiamma, che ogni dì più in me crescea:
 „ Amante mi scopersi, ed un rifiuto
 „ In risposta ne ottenni.
 „ Io mi scioglieva in lagrime. Un mio schiavo
 „ Mi giura, che Temisto i nodi strinse
 „ D'un celato imeneo; che in braccio vive
 „ Del mio german le notti, e che a lui diede
 „ Già due frutti d'amor. Gelo di morte
 „ Fu l'annunzio fatal. Stupido, immoto
 „ Restai gran tempo; dal furor consiglio
 „ Quindi prendendo, in orrida prigione
 „ E Cresfonte, e Temisto, e figlj, tutti
 „ Feci opprimer di ceppi...

Sac. „ Oh! se sapessi

„ Ciò che il ciel mi palesa...

Ant. „ Rabbia di gelosia

„ Mi acciecò, mi sedusse; ed impugnato

„ Un ferro, al carcer corsi.

„ Che facessi non so; so, che nel sangue

„ Giacquero tutti: e mi fu noto alfine,

„ Che lor diè tomba un servo in strana terra.

„ Io d'ululati rimbombar fea quindi

„ La reggia; e se il Destino

„ In caratteri eterni

„ Non ha il mio duol prescritto,

„ Io qui venni a lavare il mio delitto.

Sac. „ Di sì esecrande colpe

„ Alma forse non v'ha macchiata in questo

„ Asilo di virtade; eppur sarai

„ Di celeste bontà fra tuoi l'esempio.

Ant. „ Di celeste bontade? un mostro! un empio!

Sac. „ Colla pura sua mano al crin ti dee

„ Cingere Argea, di Cerere ministra,

„ La mistica corona.

Ant. „ Invano io chiesi

„ Di presentarmi a lei.

Sac. „ Vietan le leggi,

„ Che alcun profano nel gran tempio inoltri...

„ Ma la vedrai „... Del figlio,

Dimmi, ancor nulla tu sapesti?

Ant. Ah! nulla.

Sac. Non disperar perciò. — Fra poco accolto

Sarai nel tempio; Adrasto...

Gli alti ti svelerà nostri misteri...

Amalo;... te 'l comando...

Ponno in questo momento

Solo Adrasto, ed Argea farti contento.

parte.

Ant. Che intesi mai! Quai tronchi,

Confusi detti! Oh ciel! Parlò del figlio:

Quindi d'Argea parlò. Ch'io non desperi

Mi disse pur...

SCENA VII.

Adrasto, e detto.

Ant. Ah! vieni;

Vieni tra le mie braccia. E quando mai

Concederan gli Dei, che teco io possa

Trar men tristi i miei dì?

Adr. Ma tu sei dunque

Ben infelice!

Ant. Il mio rimorso, o Adrasto,

Mi seguirà sino alla tomba. *Adr.* Numi!

Mi fai gelar. Finora

Il funesto segreto invan tentai
Di strapparti dal labbro. E così poco
Posson dunque con te le mie preghiere;
Il mio tenero affetto?

nt. Il tuo giovine cor, credilo, Adrasto,
Puro, e innocente, fremeria d'orrore
Al racconto feral. *Adr.* Il nome almeno,
Il tuo nome palesa. *Ant.* Ei mi ricopre
D'an eterno rossor - Quanto gradita
La tua pietà mi sia,
Dirti, Adrasto, non so; so ben, ch'io t'amo;
So, che tacciono solo a té d'appresso
I miei crudi tormenti. E perchè mai,
In sì giovine età, tra queste mura
Ti condusser gli Dei? Vive pur anco
Il tuo felice genitore? *Adr.* Ei vive;
Ma io mai non lo conobbi. All'ombra io crebbi
Di quest'are di pace. Ogni sua cura
Pose il Gran Sacerdote in educarmi,
E con quanta bontade! *Ant.* Oh! quai mi svegli
Soavi moti in sen! Tu mi rammenti
Que' giorni fortunati,
In cui formava Polibete tutta
La mia felicità. Pari d'età,
E forse di virtude, a te saria.
Misero me! *Adr.* Tu fosti padre? *Ant.* Il fui.
Vieni, Adrasto, al mio sen: del figlio estinto
In luogo mi sarai. - Quando dal collo
Del genitor tuo vero
Penderai, te beato!
Non obbliar, ti prego,
Ch'io tebbi caro, e ch'io...
Più frenare non posso il pianto mio.

Figlio mio... *Adr.* Segui. *Ant.* Non posso.

Il mio cor, gli affetti miei;
Tutto, oh Dio! spiegar vorrei;
E non posso, oh Dio! parlar.

Adr. Dunque il figlio? *Ant.* Fra i nemici
Cadde esangue. *Adr.* E tu il vedesti?

Ant. Ah! perchè così mi dici?
Adr. Padre mio, ... vorrei sperar. *si abbracciano.*
a 2 Un tenero affetto,
Che ignoto non m'è,
O figlio, nel petto
O padre,
Mi parla per te.
Adr. Dammi, o padre un altro amplesso.
Ant. Qual tumulto al core io sento!
a 2 Una volta dal contento
Pur tornasti
Pur ritorno a lagrimar. *partono abbracciati.*

SCENA VIII.

Gran Sacerdote.

Un sol lampo di speme
Di Temisto nel volto
Mai non vidi brillar, dacchè rinchiusa
E' in questo loco; ed oggi
Tranquilla, e lieta... Ma s'appressa...

SCENA IX.

Temisto e detto.

Tem. *Adrasto,*
Dimmi, dov'è? *Sac.* Raccolti
Gli Aspiranti già tutti, egli s'appresta
A guidarli nel tempio.
Tem. A lui men volo.
Sac. Ascolta pria.
Tem. Che vuoi?
Sac. Qual di Adrasto ti sembra
La virtù, la beltà? *Tem.* Degna che ognuno
La rispetti, l'ammiri.
Sac. E tu per lui diverso - Altro affetto non senti?

Tem. (Che mai dirò?) *Sac.* Tu taci? Odimi dunque:
Non io condanno; l'amor vostro approvo;
Chè giovar può ad entrambi;
Ma più giovare a te. — Chiedon gli Dei
Un aspro sacrificio;... e Amor può solo
Consigliarti...

Tem. Che parli? Io non comprendo...

Sac. Comprendrai fra poco. Al tempio intanto
Vieni; che tutto è presto. *parte.*

SCENA X.

Temisto.

Numi! Qual mai strano linguaggio è questo?
Avria forse scoperto
Quant'io disposi? Ah! no. Ma quel parlar mi
D'amor, di sacrificio... Eh! che son vani
I dubbi miei: negli eleusini petti
Primo è costume il non tradir gli arcani.
Chi sa? Forse in que'detti
Si cela quanto io bramo; *suono di dentro.*
Forse... Ma il rito già comincia; andiamo. *parte.*

SCENA XI.

Interno del Tempio di Cerere
pomposamente adorno per la gran festa.

I bassi rilievi
rappresentano i fatti principali attribuiti alla Dea.

Spaziosa gradinata,
per la quale si ascende al Santuario,
che è coperto di un denso velo.

Soldati già collocati. Antinoo cogli Aspiranti.

Ant. Qual timor, qual rispetto
M'assale il cor! — La maestà del tempio,

E la vicina pompa,
E la memoria di mie colpe, tutto
Mi confonde, mi turba. — O Dea, tu il puoi,
Tu le tempeste del mio seno acqueta,
Che terribili sono.
Dea, da te sola attendo il mio perdono.

SCENA XII.

Adrasto cogli Iniziati, e detto.

Adr. De'malvagi terror, de'giusti speme,
Ecco, l'istante è giunto.
Stranieri, a voi sia noto, *agli Aspiranti.*
Che in questo sacro asilo
Tutti uguaglia virtù. Siede feroce
Qui la Vendetta, e con versato sangue
Sol cancella i misfatti. In questo giorno
Il congresso feral comincia ognora
Col sacrificio di più rei. Son queste
Le leggi; è questo il rito, — Che con temuto impero
Signoreggia omai quasi il mondo intero.
s'accosta ad Antinoo.

Ant. Deh! m'assisti. *Adr.* Fa cor. Tu tremi? *Ant.* Io sento,
Che non reggo al cimento. Avversi troppo
Sono i Numi per me. *Adr.* La lor ti affidi
Implorata clemenza. E' questo il giorno,
Dolce amico, in cui puoi
La pace assicurar de'giorni tuoi.

SCENA XIII.

Temisto, Gran Sacerdote, Sacerdoti, Sacerdotesse.
Tem. ha un velo che le accompagna il volto senza nascondarlo.

Gran Sacerdote, Sacerdoti, Sacerdotesse — sotto voce.
Di velo impenetrabile
Il sacro rito ascondasi,

ATTO PRIMO.

Che la pietà degli uomini
Rinnova in questo dì.

Tutti - forte.

Se tra noi v'ha un'alma infida,
La colpisca, la conquida
Quella folgore tremenda,
Che i Titani incenerì.

Sac. Adrasto, a te commessa
Degli stranieri fu la cura: degni
Della pompa son tutti, a cui li gnidi?

Adr. La Dea non ebbe mai cuori più fidi.

Sac. Ebben, cominci il venerando rito.
Argea, tu il fuoco avviva;
E ne impetra il favor della gran Diva.

*Temisto accende il fuoco sacro appiedi
della gradinata, e vi getta lo storace.*

Tem. Diva benefica,
Scendi fra noi,
Ed accompaguino
I passi tuoi
Piacer, concordia,
Felicità.

Tutti. Vien nella splendida
Tua maestà.

Ant. Per l'ossa correre
agitatissimo nell'udire la voce di Temisto.
Mi sento un gelo.
(Qual voce!) *Adr.* Il cielo *ad Ant.*
Si placherà.

Tem. Sciogliete, o popoli,
Festosi evviva.

Sac. Il vel rimovasi.
*a un di lui cenno si alza il velo, che copre
il Santuario, il quale apparisce tutto illu-
minato di fiaccole. Nel mezzo, Statua di
Cerere, da cui pendono corone di mirto, e
di narciso. A di lei piedi sta una cassetta*

ATTO PRIMO.

*d'oro, nella quale sono rinchiuse le leggi
date dalla Dea agli uomini, e le cerimo-
nie de' Misteri.*

Tutti. Salve, gran Diva.
*cadono in ginocchio, ad eccezione de'soldati,
e vi restano per qualche tempo.*
,, s'odono di dentro, in gran distanza, lun-
,, ghissimi gemiti.

,, Pietà! Pietà!
Ant. ,, Quai disperati gemiti!
di dentro ,, Ahi! *Ant.* ,, Qual terror! *di dentro* ,, Perdono!

Adr. ,, L'ombre degli empì sono,
,, Che qui svenati caddero
,, Ogni anno in questo dì.

Tutti. ,, Non abbiano i perfidi
,, Mai pace, mai tregua:
,, Megera gl'insegua
,, Ognora così.
,, *durante il Coro si ascoltano replicate le grida*
,, *di dentro.* ,, *Adr. prende Ant. per mano.*

Ad. Ant. (Giusto ciel, deh! ^{lo} _{mi} sostieni.)

Adr. fa inginocchiare Ant. dinanzi a Tem.

Tu pietosa a ^{lui} _{me} dai Numi

I perduti giorni ottieni

Della ^{sua} _{mia} tranquillità.

Temisto va all'altare; Antinoo la segue.

Il Tempio trema; l'aria s'oscura.

Alcuni Trema il suol. Altri S'oscura il tempio.

Temisto, ed Antinoo si riconoscono.

Tem. Ant. (Dei! Chi miro!) *Adr.* (Oimè! qual pena!)
vedendo l'agitazione di Tem. e d'Ant.

Coro Lampo infausto a noi balena. *lampeggia.*
Ahi! qual tuon mugghendo va! *tuona.*

Tem. Ant. (Non m'inganno è dess^o _a)

Adr. Oh! come *a Tem.*

ATTO PRIMO.

Tem. Tu lampeggi d'ira accesa!
Sia la pompa, olà, sospesa:
Questo è giorno di terror.

Ant. Fredda man mi stringe il cor.

Adr. Deh! raffrena il tuo furor. *a Tem.*

Coro Ahi qual giorno di terror!

Adr. Per pietà... *a Tem.*

Tem. Va; non t'ascolto.

Ant. Il mio pianto... *a Tem.*

Tem. Taci, indegno.

An.Ad.Sac. (Questo, o Numi, è dunque il pegno,
Che serbaste al ^{mio} _{suo} dolor?)

Tem. (Non tradirmi ancor, mio sdegno:
Stammi chiuso in petto ancor.)
crescono i lampi, e i tuoni.

Tutti.

Alcuni Ah! si fugga. *Altri* Si cerchi uno scampo.
Cresce il lampo. — Il tuon mugge più forte.
Già la terra apre i gorgi di morte.
Ah! si fugga. Già crolla l'altar.
Già di mano del sommo Tonante
La saetta è vicina a scoppiar.
Son confus^o, atterrit^o, tremante.
Vien dai Numi sì crudo periglio;
Qual consiglio, — qual guida invocar?

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio.

Antinoo, e Temisto.

Tem. Non t'innoltrar. *sfuggendo Antinoo.*

Ant. Solo un istante...

Tem. E come
Presentarti a me ardisci,
Asperso ancor del sangue mio, del sangue
Del mio consorte, e de miei figli?

Ant. Ah! sai,
Che cieca gelosia... *Tem.* Chi mai ti diede
Dritto al mio cor? La morte infame forse,
Cui per tua mano il padre mio soggiacque?

Ant. Ma vendicare io volla
Un figlio estinto; ma cadea tuo padre
Vinto in pugna da me. *Tem.* Ma io vivo; e basta.
amarissimamente, in atto di partire.

Ant. M'odi. *Tem.* Perfido, fuggi.
Che pretendi da me? *Ant.* Placarti. *Tem.* Invano.

Ant. Deh! per l'amaro pianto,
Che finora versai...

Tem. Questa degli empi
E' la steril virtù.

Ant. Dunque?

Tem. Agli Dei
Di perseguirti giuro,
Sino a che spiro aure di vita; e allora
Sol felice sarò, che tu sia spento.

Ant. E non senti pietà?

Tem. Pietà non sento.

Sei di pietade indegno;
 Tu fosti, e a me sarai
 Oggetto di terror.

Ant. Tu del mio sangue hai sete,
 Ed il mio sangue avrai;
 E sarai paga allor.

Tem. Rabbia, furor, dispetto,
 Statemi intorno al cor.

Ant. Rabbia, furor, dispetto,
 Fan strazio di quel cor.

Ant. Vieni al feral congresso.

Tem. Lasciami; orror mi fai.

Ant. Là ti saprò placar.

Tem. Inumano! *in atto di partire.*

Ant. Deh! t'arresta;
 Ti consola — *Tem.* A me t'invola.

(Il piacer della vendetta
 Mi può solo consolar)

Ant. Io farò la tua vendetta:
 Ti comincia a serenar. *partono.*

SCENA II.

Gran Sacerdote, e Sacerdoti.

Sac. Al bosco degli allori — Mi precedete. In breve
 Raggiungerovvi. Avviso *ad un Sacerdote che parte.*
 Ad Antinoo tu porgi, — Che all Antro de Misteri,
 All'istante si rechi. Ivi m'attenda:
 Chi sia suo figlio ivi saprà; Lisandro,
 A morire vicino, — Alla mia cura l'affidò. Celate,
 Fuor che ad Antinoo, altrui l'arcano. Andate *partono.*

SCENA III.

Parte remotissima del Bosco di Cerere,
 come nel primo Atto.

Adrasto.

Ecco il sasso feral, che i dolci oggetti

Dell'amor di Temisto
 Chiude per sempre. Lacera le vesti,
 Molle di pianto, sciolta il crin, la veggo
 Abbracciar quella tomba; ancor presenti
 Mi suonano nell'alma i suoi lamenti.
 Dunque un empio i suoi giorni
 Sparse d'orror? Si vada; — Lo scelerato cada...?
 Che imprendo?... Io traditore?...
 Traditor d'un amico?...
 Al sol pensarvi io tremo,
 Agghiaccio, sudo, inorridisco, fremo.
 Confusa quest'alma
 Non trova più calma;
 L'eccesso l'opprime
 D'un fiero dolor.
 Mi vuole innocente
 Onore sdegnato;
 Amore spietato
 Mi vuol traditor.

SCENA IV.

Temisto e detto.

Tem. Mentre propizio il cielo
 Offre Antinoo in tua man, tu qui, pensoso;
 Inutile t'aggiri? I fidi tuoi
 Già stan pronti a seguirti; al Tempio intorno
 Van l'istante spiando,
 In cui l'empio si assalga. Andiam.

Adr. Deh! senti...?

Tem. Che mi puoi dir?

Adr. E che far deggio?

Tem. Innanzi

A quegli altari stessi,
 Ch'egli di sua presenza
 Osa contaminar, Antinoo cada.

Adr. Oh ciel! come potrei?... Sempre qual figlio

B

Egli amommi finor. *Tem.* Ei ti celava
Sotto il vel della frode i suoi misfatti.

Adr. Giurai d'esser gli amico. *Tem.* Mal s'addice
Questa virtude a te: sono i malvagi
Indegni d'amistà. *Adr.* Ma il suo rimorso?...

Tem. Non più. Cedi una volta;
Cedi; e questa mia man...

Adr. Troppo mi costa,
Se l'ottengo a tal prezzo. *Tem.* Anima vile!

Scorda i tuoi giuramenti;
Rinunzia pure a questo cor; ma senti.

Non creder già che mai della vendetta
Io deponga il pensier. Se troppo cieca

Fui nel fidarmi a te, della mia scelta
L'error correggerò. Braccio più fido...

Adr. Non proseguir... Crudele!

Esser tuo non poss'io,
Se non sono assassin? *Tem.* Solo una destra,

Di quel sangue stillante,
Stringerà questa mia. *Adr.* Qualche dimora,

Deh! mi concedi almeno, ond'io raccolga
Gli attoniti miei spirti. *Tem.* Ei perir deve,

E perir all'istante.

Adr. Ed io dovrò?... *Tem.* Nulla tu dei; ti sciolgo
Dalle promesse tue.

Adr. (Reo d'un misfatto atroce
Io mi fo se l'uccido; e se ricuso,
L'amante io perdo. Oh Dio!) Gangia consiglio,
Temisto, per pietà. *Tem.* Sol di vendetta

A me parla la voce;

Ed io vendetta ascolto. *Adr.* Oh cor feroce!

Tem. E tu, imbelle amator, segui pur, segui

A vantare la virtù; che in te non senti.

Tu con essa invan tenti

Colorire il timor che chiudi in petto;

E a te ignoto, fuor ch'esso, è ogn'altro affetto.

Adr. Come, o barbara, tutte

Per lacerar quest'alma usar sai l'arti!

Mi fai morir! *Tem.* Frena i tuoi detti, e parti.

Taci; va: dell'alta impresa,
Alma vil, non sei capace.

A miei giorni alfin la pace
Altra man ridonerà.

Adr. Io per te la stessa morte
Sfiderò senza spavento;
Ma l'idea d'un tradimento
Agghiacciare il cor mi fa.

Tem. L'amor mio tu sprezzi. *Adr.* Io t'amo.

Tem. Ubbidisci al cenno mio.

Adr. L'esser reo diventa, oh Dio!
Quasi in me necessità.

Adr. (Se perdo lei, che adoro,
Se tolgo a lui la vita,
Il duol m'ucciderà.)

Tem. (In tanto mio martoro
Da chi sperare aita?
In chi trovar pietà?)

Che più tardi? *Adr.* Il tuo comando

Troppo è crudo. *Tem.* Impugna il brande:

L'empio petto Amor ti addita;

Il tuo colpo ei drizzerà.

Adr. Ah! la mia ragion smarrita,
Che risolvere non sa.

Tem. Che furor, che smania io sento!

Adr. Che dolor, che angoscia io sento!

a 2 E' sì atroce il mio tormento,

Che l'Averno ugual non l'ha.

Tem. parte furiosa. *Adr.* rimane qualche tempo nella
maggior confusione; quindi la segue risolutamente.

SCENA V.

Valle. Alla destra dello spettatore, *Grotta de' Misteri*,
cui sovrastano rupi inaccessibili,
dalle quali scaturisce il *Fonte di Proserpina*.

Alla sinistra, amena *Collina*,
che per un dolce pendio termina nella Valle,
• comunica, per uno stretto sentiero, colla *Grotta*.

Antinoo, discendendo dalla sommità della Collina.

Questo, no, non m'inganno, è questo il loco,
Ove il Gran Sacerdote
D'attenderlo m'impose.
L'aura, che lusinghiera
Mormora fra le piante;
Dell'onda il sussurar; l'alta, che regna
Tranquillitade in questo
Recesso tenebroso,
Promettono al mio cor qualche riposo.
Qui mi fia reso il figlio? Io più me stesso
Quasi non trovo in me. Fosse almen d'esso!
Numi, pietosi Numi,
Fate che Adrasto un padre in me rivegga:
Oh quanto l'amerei!
Quasi per troppa gioja io ne morrei.
E non potrebbe forse
Il Sommo Sacerdote
Ingannarmi così, perch'io di mente
Allontani il pensier di presentarmi
Vittima volontaria
Al tremendo congresso?... Ah! no, no; questa
Sarebbe troppa crudeltà: cessate,
In questo giorno almeno,
Dubbj funesti, di squarciarmi il seno.
Non tradirmi in questo istante,
Dolce speme del mio cor.
Ah! ritorni un figlio amante
A un afflitto genitor.
Abbastanza... — Ma s'avanza.

SCENA VI.

G. Sacerd., Sacerdoti alla metà della Collina, e detto.

Ant. Vieni; ah! vieni; parla: Adrasto?... al G. Sac.

*Sac. E' tuo figlio. Ant. Eterni Dei!
A lui volo. Sac. Arresta; ascolta.
discende, e seco i Sacerdoti.*

*Ant. Sol permetti, che una volta
Io lo stringa a questo sen.
il G. Sac. gli fa un cenno d'opposizione.*

*Ant. Tu lo vuoi? di padre i moti
Frenerò; ma quel momento,
Che può farmi alfin contento,
Deh! ti prego, affretta almen.*

Sac. Vieni al Tempio.

Sacerdoti Al Tempio.

Sac. Ai Numi

*Ant. Grato innalza il tuo pensier.
Ah! quest'alma si confonde
Per eccesso di piacer.
Gran Sacerdote, e Sacerdoti
Ah! quell'alma si confonde
Per eccesso di piacer.
partono Antinoo, ed i Sacerdoti.*

SCENA VII.

Gran Sacerdote.

Quanti prodigi il cielo
In un punto adunò! Piange perduto
Antinoo il figlio, e lo ritrova: Adrasto
Mi amò finor qual padre;
Ed il padre suo vero
Fra poco scoprirà: fugge Temisto
L'uccisor de' suoi figli, e del consorte;
Ed innanzi sel vede,
In questo sacro dì, prostrato al piede;
E già, dandole Amor norma e consiglio,
Porge la man dell'uccisore al figlio.
Il mortal s'attenta invano
Penetrar l'augusto arcano,

Che nel ciel de' giorni suoi
Il destino preparò.
Ma pietoso il cielo ascolta
De' mortali i preghi, i pianti;
Ed un rio destin talvolta
In felice si cangiò.

parte.

SCENA VIII.

Esterno del Tempio. La porta è mezz' aperta.

Temisto, Polibete.

Tem. Hai risoluto?

Pol. Sì.

Tem. Quell'empio?...

Pol. Mora,

Nel Tempio, per mia man.

Tem. Nè tremerai?

apparisce Antinoo nel Tempio, e vi s'inginocchia.

Pol. Nè tremerò. Se mai

Vacillo, allor si compia

La tua minaccia; allora

Altri del colpo, e di tua destra onora.

*fa per entrare nel Tempio;
quando s'ode Antinoo di dentro.*

Dopo sì barbare,

Sì rie vicende...

Pol. Ei prega. *Tem.* Il perfido

Il cielo offende.

Ant. Raggio di giubilo

Se per me splende,...

Pol. Ei spera. *Tem.* E accende

Più l'ira in me.

Ant. Divina Cerere,

Lo debbo a te.

Tem. Ah! cada esanime

Dell'are appiè.

Pol. Sì; cada esanime
Dell'are appiè.

*Temisto spinge Adrasto alla porta del
Tempio, e si ritira precipitosamente.*

SCENA IX.

*Mentre Polibete, determinato, fa per entrare nel Tempio,
escono da varie parti il Gran Sacerdote,
i Sacerdoti, le Sacerdotesse, gl'Iniziati, i Soldati.*

Sac. Ferma.

Sacerdoti e Sacerdotesse Perchè quel ferro?

Sac. Tu tremi?

Ant. Qual romor? *uscendo dal Tempio.*

Sac. Ah! giunsi in tempo, o Numi.

S'arresti il traditor.

ai Soldati, i quali circondano subito Polibete.

Ant. Il figlio? ah! no. *riconosce il figlio; corre per
impedire, ma in vano, che venga arrestato.*

Pol. Ti scosta...

Questa mano... *Ant.* Prosegui.

Pol. Entro il tuo sangue... *Ant.* Oh Dio!

Sac. E a qual vita attentavi, empio! non sai?

Pol. A quella d'un amico,

Ch'io difender dovea. *Sac.* Più santo nodo

Formò natura... Egli è tuo padre. *Pol.* Numi!

Mio padre! *Ant.* Oh figlio! E che ti feci io mai?

Pol. Che posso dirti? Un mostro,

Una furia son io. Nel sen paterno

Immergere un pugnale? E non s'apriva

Sotto i miei piè la terra? Un raccapriccio

Tutto m'invade... E dove

M'asconderò? Padre, perdon. Perdono?

Di morte a me si dee lo strazio orrendo.

Dagli uomini, dal cielo io morte attendo.

Chi pietoso a giorni miei,

Chi mai tronca il filo odiato?

Io più viver non potrei,
 Infelice! in questo stato.
 Sol nel seno della tomba
 Posso calma ritrovar.

Coro Ah! qual ciglio in questo istante
 Può le lagrime frenar?

Pol. Perchè mai, perchè piangete?
 Io non merto il vostro affetto.
 A voi tutti, lo sapete,
 Di terrore io sono oggetto.
 Sul mio capo l'ire eterne
 Voi dovete — provocar.
 Oh mio padre! *Ant.* Oh figlio mio!
 Deh! ti salva. *Pol.* No; vogl'io
 A tuoi piedi qui spirar.
 Il rigor d'avversa sorte
 Sono stanco di soffrir.
 Io non bramo, che la morte:
 Ah! traetemi a morir.

*tutti sono nella maggior desolazione. Polibete vien
 condotto via dai Soldati. Antinoo vorrebbe seguire
 il figlio, ed è trattenuto dai Sacerdoti, che lo
 strascinano seco a forza. Le Sacerdotesse, e gli
 Iniziati si ritirano in disordine.*

SCENA X.

Bosco di Cerere.

Ringhiera non molto elevata, che dee servire ai Giudici.

Nel fondo, due roghi,
 nel cui mezzo sorge l'altare di Proserpina.
 Innanzi ad esso ardono fiaccole.

*Al suono d'una lugubre sinfonia i Soldati occupano varj
 punti della Scena; gl' Iniziati si collocano ordinata-
 mente fra le distanze degli alberi; i Giudici vanno
 al posto lor destinato; seguono il Gran Sacerdote, i
 Sacerdoti, e le Sacerdotesse. (Silenzio universale.)*

Sac. Ogni anno, in questo dì, vittime impure
 Questo terreno insanguinar; ma lungi
 Da noi commesse eran le colpe. „ Il Tempio
 „ Contaminato dal più rio delitto
 „ Oggi vedeste: „ un figlio
 Contra il padre armò il braccio;
 E la ministra d'un altar di pace,
 Sol vendetta anelando,
 Oggi affilò del parricidio il brando.
 „ Ella turbare il sacro rito, ed ella
 „ Chiamar sul nostro capo
 „ Osò l'ira del ciel, quando in lei stava,
 „ Scemando il suo rigor, quello de' Numi
 „ A pro d'Antinoo temperar; far lieta
 „ Se stessa, e lieto Adrasto. Il duolo, il pianto
 „ Già per lei vi commosse; ognor qual figlio
 „ L'altro reo m'ebbi caro:
 „ Pur d'amici pietà, di padre affetto
 „ Lor fato non corregge;
 „ Chè in terribile suon parla la legge.

Giudici Il sangue versino,
 E in esso spengasi
 Ogni memoria
 Di tanto orror.

Sacerdotesse, ed alcuni Iniziati
 Da noi rimovere
 Ti piaccia, o Cerere,
 I negri turbini
 Del tuo furor.

SCENA XI.

Temisto, dal fondo del Bosco, fra Soldati, e detti.

Tem. Vincesti, iniquo Fato. Eccomi giunta
 Delle sventure al colmo.
 Or che più resta? Morte? — Intrepida l'aspetto.

SCENA XII.

*Polibete fra Soldati, e detti.**Sac.* Giovane sventurato, *a Pol.*

T'inoltra. *Pol.* Il mio delitto
 Mi persegue, m'incalza; il mio rimorso
 Mi squarcia il sen. Donna, tu qui? *inorridito*

Sac. a Tem. e Pol. *M'udite:*

Il ciel, le nostre leggi
 Vi condannano al foco. *Pol.* Ov'è la pira?
 Ascenderla vogliò. Ma tu, spietata,
 Che mi spingesti all'eseccando eccesso
 Con perverso consiglio,
 Di, sai tu chi son io?

Tem. *Chi sei?**Pol.* *Suo figlio.*

Tem. Figlio ad Antinoo? Tu? Che intesi? Ed io
 Potei?... Ma non mi scusa
 Forse lo stato mio? Perchè ti è padre,
 Forse è men reo?

Pol. *Deh! taci.*

Tem. Che pretendi da me? Priva de'figli,
 Dello sposo, del regno
 Per opra d'un malvagio,
 E invendicata, io premerò nel petto
 L'ira mia giusta? E spargerò d'obblio
 Quanto in mio danno oprò quell'inumano?
 Se lo spero da me, lo spero invano.

*Fra li crudeli palpiti;**In braccio a morte atroce;**No, l'odio mio feroce**Giammai si estinguerà.**Se resta in vita l'empio,**Cagion del mio morir,**Ombra verrò dall'Erebo**Per fiero suo martir.*

No... Pietà per lui non odo...
 Come, oh Dio!... come potrei
 Obbliar, che i figli miei,
 Che il mio sposo ei trucidò;
 Non lo sperar, io gelido
 Sento che ho in petto il cor.
 Ma di noi si compia il fato;
 Arda il foco, e ci consumi;
 E si sfoghi alfin dei Numi
 Tutta in noi la crudeltà.

SCENA XIII.

Antinoo, e detti.

Ant. Dov'è, dov'è Temisto?
 Vendicarla promisi. E' vostra legge,
 Che il sangue de' più rei
 Plachi l'ira del cielo; ed a placarla
 Spontaneo m'offro, ben contento, s'io
 Cancellar così posso il fallo mio.

Pol. O padre...

Ant. O figlio, è necessario il colpo:
 Tu mori; ed io non voglio
 Sopravvivere a te.

Pol. *Rimanti, o padre;**A raccogliè rimanti**Il cenere infelice**Di Polibete tuo;**A bagnarlo di pianto;**A perdonar così l'alto delitto**D'un figlio snaturato. E tu, Temisto,**Deponi alfine il tuo rigor; concedi,**Che mi segua alla tomba,**Da me chiesta, e accordata,**Generosa, da te, la pace al mio**Diletto genitor; ultimo prego**E' questo mio; deh! l'odi; o, pria che il foco*

Arda me vivo, di tua mano estinto

Fa, ch'io cada a tuoi piè...

Tem. Fermati: hai vinto.

Sac. E del ciel vinto è lo sdegno. *come ispirato.*

Giudici Voi vivrete. *a Tem. e Pol.*

Torna al regno. *ad Ant.*

Tu lo segui. *a Pol.*

E tu qui resta: *a Tem.*

Alla Dea dona i tuoi di.

Ant. Al caro figlio unito

Torno di Tebe al lito

A ristorar gli affanni

Del popol mio fedel.

Scorran felici gli anni,

Che a noi riserba il ciel.

Coro Scorran felici gli anni,

Che a voi riserba il ciel.

Pol. Alfin per te cangiato,

O genitore amato,

Gli astri, non più tiranni,

Hanno il tenor crudel.

Coro Scorran felici gli anni,

Che a te riserba il ciel.

Tem. Tutti, d'un empia sorte,

Tutti ho provati i danni.

Tutti Scorran ^{men tristi} gli anni,

felici

Che a ^{me} riserba il ciel.

te

F I N E.